



DIOGENE

LA CITTÀ SOLIDALE



«Una vita non vissuta per gli altri non è una vita» MADRE TERESA



La salita di Enrico: «Il trapianto è vita»

Dell'Acqua, 79 anni, dopo l'intervento al fegato, gira il mondo in bici per lanciare un messaggio: «Mai mollare»

NICOLA NENCI

Si chiama Enrico Dell'Acqua. E va in salita, tira il gruppo, guarda avanti, ha coraggio come i ciclisti veri. Ma qui c'è in ballo molto di più. La storia di Enrico Dell'Acqua, 79 anni, è quella più indicata per aprire la via a questo numero speciale di Diogene, dedicato a trapianti e donazioni di organi.

Perché Enrico Dell'Acqua è un trapiantato di fegato, che ha affrontato la sua malattia e la sua operazione con la determinazione di un campione, e poi si è messo a pedalare in giro per il mondo, creando una squadra di ciclismo per trapiantati, con l'unico intento di dare un segnale, dare l'esempio, dare una speranza, uno stimolo, una guida: «Anche da trapiantati si può».

La storia di Enrico Dell'Ac-

qua da Camerlata è incredibile ancor prima di abbracciare la bicicletta.

Era stato dato per spacciato, inoperabile. Al verdetto aveva chiesto, al medico che gli stava dando brutte notizie, che gli vendesse un libro che stava sullo scaffale dello studio medico, e che parlava di ematocarcinoma. Il medico era stato molto colpito da quella sua determinazione. La voce che ci fosse in giro uno con quella volontà, disposto a lottare fino in fondo, arrivò sino a un simposio medico e giunse all'orecchio di un famoso luminare della Val Passiria, specializzato in malattie del fegato, convinto che la volontà del malato spesso sia l'ingrediente decisivo per avere speranza di guarigione. Fu convocato, interrogato, studiato da capo a piedi dagli psi-

cologi e... Operato. Tutto ok. Gli dissero che avrebbe camminato dopo settimane, ma lui dopo pochi giorni faceva già avanti e indietro in corridoio dell'ospedale.

Quando fu dimesso, pretese di guidare lui la macchina verso casa «per dare un segnale», a se stesso e a chi gli stava attorno. Decise che la sua storia, la sua forza di volontà poteva esser di aiuto ad altri. Cominciò a pedalare, per mostrare che anche i trapiantati possono fare attività fisica. Che la volontà può tutto.

Un giorno, durante una Bormio-Stelvio, riconobbe il patron della Mapei Squinzi, che saliva davanti a lui in bicicletta: si mise in scia, non lo mollò sino all'arrivo. Squinzi si complimentò, come si fa sempre con i colleghi di pedalata, Enrico confidò di essere

un trapiantato e il perché si fosse messo a pedalare. Squinzi strabuzzò gli occhi: e appoggiò l'idea di fare e in parte sovvenzionare una squadra per trapiantati.

Si chiamava "Il trapianto è vita". Alle prime uscite erano in tre. A furia di pedalare, girare, mandare segnali, essere di esempio, adesso la Nazionale trapiantati, che si chiama Aned Sport, cioè la sezione sportiva della associazione nazionale trapiantati, ne conta circa una trentina. Ha girato il mondo, Enrico Dell'Acqua, ex manager di azienda, amico della famiglia Allievi, pedalando per dare forza ai trapiantati.

È diventato un personaggio. Lo intervistano. Ogni anno prende parte alla Maratona delle Dolomiti, la mega kermesse con migliaia di appas-

sionati che affrontano la serie di passi dolomitici, per diffondere il suo messaggio. E ogni anno la Rai lo aspetta per l'intervista. Anche quest'anno, cioè la settimana scorsa, era là, addirittura il più anziano al via: «Ma ho fatto solo una ventina di chilometri: colpa di una gita a 3mila metri del giorno prima che mi ha alzato i battiti e non ho voluto esagerare. Sono un maniaco del cardio frequenzimetro. Con tutto quello che ho passato, ci manca solo mettersi nei guai con il cuore. Alla mia età, poi...».

Al Mondiale di Cracovia per trapiantati, era in testa, ma si fermò in prossimità della linea del traguardo per aspettare un collega francese e farlo vincere: «Volevo far capire che non ero lì per fare i tempi, entrare nei libri dei risultati, ma per testimoniare che la vita è

bella, ed è bello condividere».

La passione per il ciclismo gli è arrivata da ragazzo, quando faceva un circuito con gli amici su e giù dalla Napoleona. Non ha mai corso veramente. Ma poi la bicicletta è diventata la sua compagna di viaggio per la sua gara più importante. Da anni è amico del presidente del Cc Canturino Paolo Frigerio e collabora con il club nell'organizzazione delle Gran Fondo. A ogni arrivo del Giro di Lombardia ha inforcato la bicicletta e ha tagliato il traguardo come messaggio in aiuto della associazione.

«Ma io non voglio diventare un fenomeno da baraccone. Non sono in giro a fare il fenomeno. Pedalo per dare uno stimolo a chi ha avuto un problema simile al mio. Il trapianto è vita... E che vita!».